



La ministra Pinotti annuncia il taglio degli F-35, poi Napolitano la sgrida e lei si smentisce. Ma Renzi conferma. La solita commedia per non cambiare nulla



Quelli della patatina.



Quelli della patatina.

Giovedì 20 marzo 2014 - Anno 6 - n° 78
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,30 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ENI ENEL POSTE FINMECCANICA LA GRANDE ROTTAMAZIONE

A BRACCETTO COL DEGRADATO

di Antonio Padellaro

Il cavaliere che non è più cavaliere è come un generale degradato sul campo con sommo disonore. Nelle antiche cerimonie militari venivano tolti al condannato le spalline, i bottoni, i simboli di grado e i distintivi. Le medaglie venivano piegate e buttate per terra insieme al copricapo. E al termine gli veniva tolta la giubba e spaccata la sciabola. Ora, immaginiamo che dopo questa cerimonia umiliante l'ex generale riprenda come se niente fosse la guida del suo esercito tra acclamazioni e squilli di fanfara. E che inopinatamente il comandante nemico gli si faccia incontro con intenzioni tutt'altro che bellicose. E che anzi dopo averlo omaggiato si riunisca con lui sotto una tenda per concordare ambiziose strategie e unire le rispettive truppe in un fronte comune con le artiglierie e tutto il resto. Una scena grottesca, paradossale degna di un film di Woody Allen, ma che in Italia è pura realtà quotidiana. Non occorre disarcionare Berlusconi per rendersi conto della sua condizione di pregiudicato per reati fiscali infamanti. E ci voleva la comicità involontaria della Federazione dei Cavalieri del lavoro per annunciare la conclusione dell'iter previsto "dopo otto mesi dalla sentenza della Cassazione, neanche avessero dovuto sgraviare un pargolo. E non parliamo dell'"autosospensione", come se il cavaliere fosse divenuto ex per sua gentile concessione e non per evidente indegnità. Ma per il generale Renzi tutto va per il meglio e se anche al suo ex nemico hanno strappato le mostrine e spezzato la spada fa niente, vorrà dire che per consolarlo gli regalerà la maglia di Cuadrado. Ma il turcopremier si difende dicendo che deve comunque fare i conti con un signore che, degradato o meno, continua a essere votato da milioni di cittadini. E se, al contrario, a riabilitare il reo e restituirgli l'onore che non merita fosse proprio l'eterno cittadino italota furbesco, accomodante incapace di dire: io con quello non ci parlo. Che poi sarebbe l'unico modo per costringere il disarcionato a raccogliere la giubba infangata e a tornarsene a casa per sempre.

Renzi ha deciso: sostituirà tutti i manager che hanno fatto più di tre mandati nelle aziende controllate dallo Stato. Dal Tesoro parte la lettera per chiedere il cambio di statuto: via gli imputati e i condannati per reati di corruzione. Salterà perfino l'intoccabile (e indagato) Paolo Scaroni

Feltri e Tecce ▶ pag. 4

▶ ZERO TITOLI ▶ Autosospeso

L'eutanasia del Cavaliere: ora è soltanto pregiudicato

Berlusconi chiede di rinunciare all'onorificenza che gli era stata attribuita nel 1977 dal presidente Giovanni Leone. Ma è solo una mossa per anticipare la revoca, inevitabile dopo la condanna per frode fiscale e l'interdizione dai pubblici uffici

d'Esposito ▶ pag. 7



▶ POVERO BERLINGUER ▶ Nuovi guai giudiziari per due fedelissimi di Renzi

Barracciu, bugie sulle spese Genovese, ordine di arresto



L'urlo di Celentano: "Venezia, Eataly e i carnefici della bellezza"

Adriano Celentano ▶ pag. 5

La sottosegretaria ha mentito ai pm sui viaggi a carico della Regione: altri 40 mila euro ingiustificati. Il ras del Pd a Messina verso l'arresto per una truffa di 6 milioni sulla formazione professionale

D'Onghia, Fierro e Luzzi ▶ pag. 2 - 3

di Renato Natale
DON DIANA, LA SCONFITTA DELLA PAURA

▶ pag. 22



Berlusconi non è più Cavaliere del Lavoro. Retrocesso a stalliere

www.forum.spinoza.it

di Marco Politi
LA MARCIA DEL PAPA E DELL'IMAM

▶ pag. 22

▶ CALCIOPOLI
Il sistema Moggi ha truccato sette campionati

Ziliani ▶ pag. 19

Presunzione di indecenza

di Marco Travaglio

Alla notizia dell'arresto disposto dal gip di Messina (Camera permettendo) per Francantonio Genovese, deputato renziano, viene in mente Franca Rame. Poco più di un anno fa, il Fatto pubblicò l'elenco degli impresentabili del Pd che aspiravano a un posto al sole in Parlamento. Fra questi troneggiava il ras di Messina, per cui non valeva il detto "ha più conflitti d'interessi che capelli in testa" solo perché è pelato. Franca lanciò un appello a Bersani perché non candidasse questi signori. Dopodiché si riunì la famosa e fumosa "Commissione di garanzia" per vagliare la presentabilità o meno dei pretendenti al seggio e stabilì che, nella nutrita pattuglia delle quote marron siciliane, Crisafulli e Papania meritavano l'esclusione. Francantonio - come pure, fuori dall'isola, l'imputato Bubbico - invece no. Figlio del sei volte senatore dc Luigi Genovese, nipote dell'otto volte ministro Nino Gullotti, lui stesso nato nella Dc, poi passato al Ppi, alla Margherita e al Pd, deputato regionale nel 2001, sindaco di Messina nel 2005, coordinatore regionale del Pd dal 2008, prima veltroniano, poi franceschiniano, poi bersaniano, ora naturalmente renziano, Genovese è soprannominato "Franzantonio" perché azionista e dirigente della "Caronte", la società dei traghetti dello Stretto controllata da Pietro Franza. Non c'era bisogno di attendere il suo arresto per sapere che uno così non avrebbe mai dovuto sedere in Parlamento, ma neppure in Comune: i suoi conflitti d'interessi erano noti a tutti, bastava leggere *Avanti popolo* di Gian Antonio Stella (2006) o *Se ti conosco ti eviti* di Peter Gomez e del sottoscritto (2008). Eppure Veltroni, che oggi celebra Berlinguer e la sua "questione morale", gli affidò nel 2007 il neonato Pd in Sicilia e nel 2008 la stesura delle liste elettorali nell'isola. Dove, *ca va sans dire*, campeggiava il suo nome. Lo stesso fece un anno fa Bersani, incurante di una memorabile puntata di Report sugli scandali degli enti di formazione professionale siciliana finanziati dalla Regione, in gran parte controllati dalla famiglia Genovese. La società Lumen presieduta dal deputato regionale Franco Rinaldi, cognato di Genovese e soprattutto marito di Elena Schirò, che lavora alla Lumen, Rinaldi e Genovese soci nella Training Service. L'Nt Soft in mano ai nipoti di Genovese e Rinaldi. L'Esofop presieduta dalla cognata di Rinaldi e amministrata da Chiara Schirò, moglie di Genovese. La sede dell'Enaip e dell'Aram affittata da una società in cui compare Genovese. E così via. Ciononostante, anzi proprio per questo, Francantonio restò in lista: grazie al suo capillare sistema clientelare, alle primarie di Capodanno aveva incassato 19.590 preferenze, risultando il più votato d'Italia. Per questo il centrosinistra non ha mai neppure pensato di fare la legge sul conflitto d'interessi: non solo per salvare B, ma anche per proteggere i propri capibastone. Per loro i conflitti d'interessi non sono un handicap, ma un elisir di lunga vita e di tanti voti. Appena rieleto, Genovese fu puntualmente indagato (con moglie arrestata). E nessuno fece un *plissé*. Neppure Renzi, che se lo ritrovò alleato alle primarie e folgorato sulla via della rottamazione (altrui). Venghino, signori, venghino. Ora che ha sul groppone un mandato di cattura per peculato, truffa, riciclaggio e associazione a delinquere, insegna la classica pantomima di "autosospendersi dal partito" che avrebbe dovuto cacciarlo da un pezzo. Si spera che la maggioranza alla Camera (cioè il Pd, grazie al premio del Porcellum) autorizzi il giudice a procedere, evitando almeno l'ultimo scionco. È che Renzi, come segretario del Pd, dica parole chiare, senza mandare avanti la solita Boschi a blaterare di "presunzione di innocenza" (come nel caso Barracciu che - vedi pag. 3 - si fa ogni giorno più imbarazzante). Qui il penale è solo l'effetto di condotte indecenti note da anni, che la politica avrebbe dovuto sanzionare ben prima dell'arrivo dei giudici. Ove mai esistesse, la politica.

